

## ALEX LANGER

### Una testimonianza di GIANFRANCO BETTIN

*Intervista di Stas Gawronski realizzata nel marzo del 2008.*

#### **Chi era Alexander Langer? Come si può definire, in poche parole, la sua esistenza?**

Alex Langer era una persona molto generosa, intelligente e colta. Un uomo giovane, morto a soli 49 anni, che ha vissuto intensamente la storia e gli eventi del suo tempo, fin dagli anni dell'adolescenza. Ancora giovane, infatti, si era ripromesso di partecipare attivamente alla vita e ai problemi delle tante persone che incontrava, diventando così, per molti, un punto di riferimento.

#### **Langer è una persona che ha viaggiato molto, ma il suo movimento sembra essere soprattutto verso gli altri...**

Il suo è stato certamente un viaggio attraverso luoghi fisici – paesi, a volte interi continenti - ma è stato soprattutto un viaggio fatto di incontri con le persone, con i loro problemi, i loro desideri, le loro speranze. Non poteva farne a meno: incontrava popoli, pezzi di mondo, ma dava sempre priorità alle persone che incarnavano quei paesi, quei problemi, quelle speranze.

In questo senso, l'esperienza di Alex Langer si può definire un viaggio nella dimensione umana del tempo in cui è vissuto. Al contrario di ogni astrazione, di ogni ideologismo, di ogni passione politica avulsa dalla carnalità delle cose, il suo era un impegno molto esigente verso se stesso e molto generoso verso gli altri. Un impegno che deve averlo enormemente affaticato, ma che ha dato moltissimo a chiunque lo abbia incontrato, anche solo per poco tempo.

#### **Quanto hanno influito sulla sua formazione i conflitti sociali, culturali e politici propri del territorio in cui è cresciuto?**

Credo che Alex abbia vissuto la questione altoatesina in modo molto più lungimirante di tanti altri. Mi riferisco soprattutto a quanti non vivevano nei luoghi in cui si manifestavano quelle tensioni, agli altri italiani o agli europei a cui giungevano solo di riflesso, da un remoto angolo d'Italia al confine con il continente centro europeo.

Lui invece l'ha vissuta come riproduzione locale di tensioni, conflitti, problemi - ma anche opportunità - che segnavano altre aree del mondo e che, di lì a non molto, avremmo visto

riproporsi tragicamente proprio nel cuore dell'Europa, alle porte d'Italia: penso alla crisi nella ex Jugoslavia.

Alex aveva capito in anticipo come affrontare i problemi connessi alla convivenza tra culture, etnie, lingue, religioni (in quest'ultimo caso, alludendo a un conflitto interreligioso che altrove avrebbe potuto prodursi in forma molto più dirompente). Secondo lui, la questione altoatesina si sarebbe potuta risolvere solo aprendosi a una prospettiva più ampia, a una dimensione europea - anche se allora l'Europa era lungi dal nascere, era ancora un sogno: se ci sentiamo tutti europei, se viviamo proiettati in una dimensione più grande, le *piccole* questioni locali, seppur serie e radicate nei secoli, sono destinate a essere superate.

Era dunque questo, uno degli aspetti fondamentali del suo impegno e anche una delle ragioni della sua originalità nel dibattito politico e culturale italiano: la sua formazione in una terra caratterizzata da conflitti e il suo porsi come costruttore di ponti. Una delle prime riviste che ha fondato da giovane si chiamava "Die Brucke" - cioè "Il ponte" - e alludeva esattamente al ruolo che lui ha esercitato spesso sia per la sua capacità di poliglotta sia per la sua generosità.

**Una figura importante per Alex Langer è stato Don Milani. Quali altri incontri e personalità hanno influito sullo sviluppo della sua visione del mondo?**

L'incontro con don Milani appartiene a una seconda stagione della vita di Alex - seconda in quanto a incontri, intendo - quella fiorentina. Una stagione di studi, formazione, incontri fondamentali che dureranno tutta la vita e in cui si iscrive l'incontro con Don Milani, ma anche con Padre Balducci e Don Mazzi della comunità dell'Isolotto. Quindi con il cattolicesimo post conciliare che aveva addirittura anticipato i temi conciliari, con lo spirito di una religiosità non settaria bensì aperta, che guarda agli ultimi non solo in ossequio al Comandamento ma perché se ne sente coinvolta, si sente partecipe del loro destino.

Nell'incontro con ognuna di queste persone straordinarie Alex riconosce una lezione fondamentale. In Don Mazzi vede la riscoperta della parola originaria del Vangelo, la dimensione comunitaria prima. In Padre Balducci vede la coscienza globale, il tema della pace, della guerra, della coesistenza tra i blocchi in un mondo che allora era drammaticamente diviso. In Don Milani vede insieme la dimensione educativa e quella spirituale, ed entrambe sollecitano in lui una riflessione profonda sulle forme dell'agire, sul senso che hanno la proposta educativa e la proposta politica, cioè le proposte di trasformazione del mondo. Per questo si fa traduttore di Don Milani, traduttore nel senso letterale perché è colui che lo traduce in Germania, ma anche traduttore verso quelle componenti che nel '68 cercavano buoni maestri dopo aver contestato e

abbandonato i baroni - i parrucconi, come si diceva allora – e che rischiavano di restare senza punti di riferimento.

Alex, per quanto giovanissimo, ne ha incontrati alcuni che facendo da ponte, per l'appunto, – ha poi presentato ai propri coetanei e ai più giovani. E così, alla fine, oltre ad essere un grande cercatore di maestri, è stato lui stesso un buon maestro.

### **Che importanza ha avuto nella storia di Alex la sua sensibilità religiosa?**

Alex Langer è nato in un incrocio straordinario di culture e religioni, all'incrocio tra ebraismo e cristianesimo. E sia nell'interpretazione protestante che in quella cattolica è stato molto sensibile, molto attento a ciò che la Parola delle religioni gli comunicava. Mi ricordo che viaggiava spesso – se non sempre – portando con sé una copia della Bibbia in lingua ebraica e in traduzione francese. Spesso, oltre a leggerla ne discuteva con gli amici o con quelli con cui gli capitava di confrontarsi. Immagino che per lui fosse una fonte sempre fresca, soprattutto negli anni di maggior fatica, quelli del lavoro politico istituzionale che lo ha segnato pesantemente. Credo che così abbia potuto attingere idee ed energie. Non è un caso che il suo ultimo messaggio si concluda con le parole di un brano del Vangelo: “Venite a me, voi che siete stanchi e oppressi”.

### **Da dove nasce la sua attenzione per il prossimo, per i più deboli?**

Penso che nasca come in San Francesco - figura a lui cara insieme a San Cristoforo - dalla visione della sofferenza. Perché girando molto per il mondo e incontrando molte persone, ha incontrato anche la tragedia, la sofferenza, il dolore. E penso che nasca anche dalla sua intelligenza, oltre che dalla sua sensibilità: le persone intelligenti sono persone capaci di capire che finché nel mondo abita il dolore, il mondo non è un posto sicuro, non è un posto pacifico, non è un posto dove si sta volentieri, anche se si è magari personalmente al riparo dalla miseria, dalla paura e dal dolore. Queste cose Alex le sentiva a un grado estremo di intensità.

### **In che modo Alex Langer ha tradotto sensibilità e impegno etico nella pratica politica quotidiana?**

Alex è stata una delle persone che più hanno contribuito a rinnovare l'ambientalismo italiano. Non solo perché ha fondato una forza politica, i Verdi italiani, ma soprattutto perché dell'ecologismo complessivamente inteso, ha prodotto un salto di qualità agganciandolo alla dimensione europea e alla dimensione planetaria. Più precisamente, alle dimensioni politiche e civili europee e planetarie, sottolineando l'interdipendenza tra problemi - quelli del nostro

Occidente e quelli dell'Amazzonia, per esempio, su cui si è molto speso ; evidenziando poi gli squilibri tra nord e sud del mondo e spiegandoli con la dipendenza di quest'ultimo; battendosi per l'estinzione del debito imposto ai paesi più poveri e legando le questioni dell'economia con quelle dell'ecologia (mentre prima si considerava l'economia il centro di ogni cosa).

### **Tornando alla lungimiranza di Langer in tema di convivenza e conflitti tra etnie, culture, religioni. Come ha vissuto la crisi nella ex Jugoslavia?**

La catastrofe dell'ex Jugoslavia ha colto Alex al Parlamento Europeo e quindi in una posizione che lo metteva in condizione di agire, di applicare la sua sensibilità e le sue idee a ciò che lo toccava profondamente, fin dai tempi della questione altoatesina. E di affrontare questa emergenza con gli strumenti della politica internazionale. Quindi, frequenta i luoghi della crisi dell'ex Jugoslavia, ancora prima che si verifichi il crollo finale e che deflagri poi nelle guerre. Quando poi le guerre esplodono, ciò non impedisce a Langer di recarsi comunque sui luoghi dei conflitti, di incontrare le vittime - le popolazioni assediate, soprattutto - di farsi testimone delle loro sofferenze e anche interprete della richiesta di intervento da parte della comunità internazionale per porre fine ad assedi terribili - come quello di Sarajevo - durati anni senza che nessuno intervenisse a fraporsi tra le vittime inermi e gli assalitori. Anzi, uno dei suoi roveli, uno degli incubi finali della sua vita è stato quello di non riuscire a fare ciò che sentiva di dover fare. In realtà lui faceva molto più di chiunque altro: era la comunità internazionale che non voleva intervenire - molti erano bloccati dai pregiudizi, dalla paura di agire. Questa situazione ha contribuito molto ad aggravare il suo stato d'animo, a renderlo più pesante. Certamente nelle sue parole finali c'è anche l'amarezza per aver visto vanificati tanti sforzi. In realtà, quegli sforzi non sono andati perduti perché appena qualche settimana dopo la sua morte, l'intervento della comunità internazionale c'è stato ed è maturata una consapevolezza sulla necessità di essere presenti nelle zone di crisi.

### **Come si spiega, se è possibile, la decisione di togliersi la vita? Quali fatti hanno influito sul suo stato d'animo negli ultimi giorni della sua vita?**

Non credo si possa davvero spiegare cosa spinge una persona che si batte per salvare gli altri, per aiutarli e rendere migliore la loro vita, a negare la propria. È difficile entrare in un mistero del genere - e forse non siamo neanche autorizzati a farlo - però possiamo certamente intuire una grande stanchezza, una grande pesantezza. Possiamo intuire la paura di non essere all'altezza dei compiti che non solo ci si assume, ma che ci investono perché nel mondo c'è un grande bisogno

di punti di riferimento, di persone come Alex capaci di intervenire, di esserci con intelligenza e generosità. Quando figure come questa appaiono, le domande che attorno crescono e che gli si riversano addosso sono tantissime: è possibile che qualcuno possa sentirsi travolto quando la pesantezza, la stanchezza, la fatica, diventano enormi. Alex si è sicuramente trovato in una situazione del genere e comunque deve aver pensato di non aver vie d'uscita su questa Terra.

### **C'è un ricordo personale di Alex Langer che conserva con particolare affetto?**

C'è un'immagine che mi torna in mente ogni volta che penso a lui. È un campo profughi al confine tra Serbia Croazia e Bosnia: era l'inizio dell'estate del 1992 ed eravamo in viaggio sul liminare della guerra. Allora non si sapeva ancora cosa stava succedendo in quella regione e ascoltavamo sgomenti, quasi increduli, i racconti di coloro che erano fuggiti dalla Bosnia. Alex faceva come al solito da traduttore: cioè, una persona che conosceva il serbo croato traduceva in tedesco e Alex traduceva dal tedesco in italiano e in inglese per i giornalisti e le persone che erano con noi in questo viaggio. Mentre traduceva cose che sembravano indicibili, c'era in lui un misto di indignazione, sgomento, incredulità, insieme alla preoccupazione di spiegare bene quello che stava sentendo e di pensare cosa fare. E' un'immagine ricorrente in cui vedo insieme quelle persone, quelle donne con il fazzoletto in testa e con le gonne lunghe, tutte con la paura negli occhi, con il dolore addosso, mentre ascoltano la loro storia raccontata in un'altra lingua e vedono noi che ascoltiamo queste storie. Vedo poi Alex che si prodiga per tradurcele e penso che questa sia l'immagine più caratterizzante della sua vita: cioè il compito di traduttore e insieme costruttore di legami, di ponti - per l'appunto. Usare la forza della parola ma anche invitare all'azione, a fare cose concrete; essere strumento di traduzione letterale ma sentendosi diretto protagonista del dramma che sta raccontando e per il quale è stato chiamato in causa. E' un po' questa la cifra di gran parte della sua vita. Poi ci sono immagini e ricordi anche più personali, ma questo mi pare quello che lo racconta meglio.

### **Quale può essere invece la percezione che ha lasciato in chi lo ha conosciuto?**

Credo che il ricordo di Alex sia fortemente segnato dal suo proporsi quasi inerme. Era una cosa che colpiva, anche se la fragilità non impediva la percezione della sua forza interiore. La combinazione tra fragilità personale, modi gentili, forza interiore oltre al suo proporsi in maniera antitetica rispetto a quella di tanti leader un po' superuomini, arroganti, presuntuosi: tutti questi elementi lo rendevano simpatico, una persona a cui è difficile non voler bene. Questo è il ricordo che ha lasciato. Certo, la fragilità personale è stata accentuata dalla circostanza tragica della sua

morte, anche se non è il solo caso di leader, anche giovane, che sia morto così. Ma in lui, questo elemento risulta ancora più forte.

### **Che importanza ha avuto la scrittura nella vita di Alex?**

Alex Langer non ha lasciato testi corposi né libri, anche se so che avrebbe voluto farlo. Si era calato in un percorso di vita che rendeva difficile realizzare questo proposito, difficile materialmente e fisicamente perché era sempre in giro, sempre in movimento. Era impegnato in mille riunioni, in mille incontri, sempre a produrre progetti e quindi a intervenire continuamente sull'attualità - quando non a esplorarla per andare più a fondo nelle vicende umane, ma con la forma prevalente dell'articolo, dell'intervento scritto in forma breve. Quindi, frantumando il suo pensiero e le sue idee in una miriade di contesti per cui purtroppo non abbiamo una sua opera corposa, articolata e complessa, come certamente sarebbe stato in grado di fare ad altissimo livello. I suoi testi brevi e i suoi articoli ci restituiscono tuttavia una sorta di diario, quasi un controcanto continuo rispetto al mondo in cui viveva: le cose che pensava, le analisi che faceva e soprattutto le proposte perché di fatto lui aveva un carattere propositivo. Era sì capace di grande acume analitico - e questo non è prerogativa di molti - ma quello che lo rendeva più originale era la sua capacità, stando dentro i problemi, di fare proposte per cercare di uscirne.

### **Quale può essere la sua eredità per la cultura ambientalista italiana?**

Dopo Alex Langer l'ambientalismo italiano è cambiato molto per varie ragioni. Perché ha perduto il suo protagonista più maturo e lungimirante ma anche perché sulla fine di Alex e sulle difficoltà che ha incontrato nella sua vita politica, non ha ragionato abbastanza. E quindi si è molto impoverito. Credo che il vuoto lasciato da Alex non sia più stato riempito: ci ha lasciato una straordinaria eredità - con il suo lavoro, i suoi scritti - che però utilizziamo molto parzialmente. Tuttavia l'eredità è lì e speriamo si riesca un giorno a farla fruttare.